

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parlano i magistrati di Bologna e Firenze impegnati nelle indagini

## I giudici lanciano un'accusa: «Hanno coperto le stragi nere»

### Craxi, aspra polemica con Pertini e attacco al Pci

Il procuratore Marino: «Lo Stato non ha fatto nessuno sforzo per individuare i mandanti. I servizi segreti sono controllati dall'esecutivo» - Vigna: «Analogie coi massacri degli anni '70» - Pri e voci dc si distinguono dal presidente del Consiglio

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Dure e polemiche sono le prime dichiarazioni del dirigente della Procura della Repubblica di Bologna, Guido Marino. Il dott. Marino, come si sa, è già stato nominato presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria. Ma fino alla nomina del suo successore resta qui, al suo posto, accanto al Sostituto Claudio Nunziata, titolare delle indagini sulla strage del 23 dicembre. Il dott. Marino ci fa vedere una fotografia che ha appena ricevuto dal ministro di Grazia e Giustizia: «Attese eccezionali necessità servizio Procura Repubblica Bologna revoca disposizione anticipata possesso Corte d'appello Reggio Calabria».

- La polemica del presidente del Consiglio
- Intervista con Rodotà: le conseguenze del terrorismo
- Colloquio con il presidente dei magistrati Criscuolo
- Il sindacato come reagisce: rispondono Carniti e Benvenuto
- I funerali a Ischia della piccola Federica

ALLE PAG. 2 E 3

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Pier Luigi Vigna, cinquant'anni, sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, uno dei magistrati italiani in prima fila soprattutto nelle indagini sul terrorismo rosso e nero, da un anno e mezzo sta indagando assieme al collega Gabriele Chelazzi e al giudice istruttore Rosario Minna sugli attentati degli anni '70 alla linea ferroviaria Firenze-Bologna, attentati i cui autori sono sempre rimasti ignoti. Proprio dalla storia di quegli attentati e delle indagini conseguenti il pool dei giudici fiorentini è ripartito per trovare il filo che potrebbe legare le bombe scoppiate dal 6 gennaio 1974 al 10 agosto 1983 a quella del rapido 904 Napoli-Milano.

## Tante parole, non quella essenziale

Ma davvero ciò che ha diviso, in questi giorni tragici, il governo dall'opposizione di sinistra è il fatto che il primo vuol condurre indagini in tutte le direzioni mentre il Pci vorrebbe un'indagine a senso unico e preconstituito? Questa cartatura, davvero indegna di un tale momento, costituisce il distillato finale di una confusa e nervosa campagna di propaganda che si è cercato d'imbastire per sfuggire agli interrogativi veri e stringenti che salgono dal paese. Qualcuno, che la decenza ci vieta di chia-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Drammatico bilancio di fine d'anno tracciato al ministero dell'Interno

## Droga, anno terribile per l'Italia I morti sono stati 385 (50% in più)

Il maggior numero di vittime in Lombardia - Quadruplicati i decessi in Piemonte e a Napoli - Nell'84 sequestrati 453 kg di eroina - Quindicimila persone arrestate per traffico di stupefacenti - L'assenza di leggi

Threecentottantacinque morti per eroina, una cifra nemmeno mai sfiorata prima. Sul fronte della diffusione della droga il 1984 è stato per l'Italia un «anno nero». L'incremento delle vittime — nell'82 erano state 250 e nell'83 soltanto sei in più — è del 50 per cento e segnala in maniera drammatica la vastità e la pericolosità dei livelli raggiunti nel nostro paese dalla diffusione e dal consumo di eroina. Le cifre sono state rese note ieri in uno scoraggiante bilancio di fine d'anno tracciato al Viminale dal sottosegretario all'Interno, Costa. Per quanto riguarda l'incremento dei morti per eroina suscitano allarme i dati relativi al Piemonte (7 nell'83, 28 nell'84) e di Napoli (ben 33 contro i 9 dell'anno scorso). Quindicimila sono le persone arrestate per traffico di stupefacenti, 453 i chili di eroina sequestrati dalle forze dell'ordine. E intanto, mentre la situazione si fa drammatica, il governo non vara le leggi indispensabili per l'utilizzo dei 45 miliardi stanziati per il 1985.



COSENZA — L'altipiano silano sotto la neve

**Nell'interno**  
Per il gran freddo un morto e 15 isolati in un rifugio  
L'ondata di gelo continua e sembra destinata ad accentuarsi. Ieri, un uomo è morto assiderato a Bologna e 15 persone sono rimaste bloccate in un rifugio sul Pollino. A PAG. 5

Ieri i funerali di Leonetti, fondatore del Pci e dell'«Unità»  
Si sono tenuti ieri al Pantheon i funerali di Alfonso Leonetti, uno dei fondatori del Pci e dell'«Unità». Presente Natta, l'orazione funebre è stata tenuta da Macaluso. A PAG. 6

Reder scrive: «Non sono più nazista, vi chiedo perdono»  
«Non sono più un nazista, vi chiedo perdono» così scrive Reder ai familiari delle vittime di Marzabotto che si riuniscono domani per decidere sull'atto di clemenza. A PAG. 6

Processo di Torun: si aggrava la posizione di Pietruszka  
Seconda udienza al processo di Torun agli imputati dell'assassinio di padre Popieluszko. Pesanti accuse contro il colonnello Adam Pietruszka. A PAG. 7

## Ecco le sfide che il 1984 lascia al mondo del lavoro

di LUCIANO LAMA

COME tentare un sommaro bilancio di questo 1984 che sta per chiudersi liberandosi del peso angoscioso della strage terroristica che ci ha colpiti l'antiviglietta di Natale? E perché, del resto, dovremmo farlo se anche dovremmo suggerire, come si è fatto, ad una annata per tanti versi difficile e convulsa, fa parte dello scenario in cui si svolge la nostra vita politica e personale e che mai dobbiamo trascurare?

Il 1984 ha visto anche successi rilevanti nella lotta contro il terrorismo cosiddetto rosso, ha visto qualche squarcio di luce gettato sulle organizzazioni criminali come la mafia e la camorra, ha visto pure lacerarsi omertà antiche e recenti che vorremmo vedere dissiparsi per sempre. Ma nessuno può negare che sul terrorismo nero continua il buio pesto e che l'ennesimo attentato al treno 904 sulla direttrice Firenze-Bologna ricalca puntualmente il tragico rituale fascista mai colpito da piazza Fontana a Gioia Tauro, a Brescia, all'Italicus, alla stazione del capoluogo emiliano. Per questo non capisco l'accusa di chi dice che un tale ragionare sarebbe «cultura del sospetto». Ma questi sono fatti. Come fatti sono la corruzione, le complicità e l'inquinamento di rami importanti degli apparati dello Stato, emersi in tante inchieste parlamentari e giudiziarie ma anch'essi rimasti in gran parte impuniti.

La nostra cultura politica ci suggerisce, sì, di tenere alta la guardia in tutte le direzioni, di non scartare nessuna ipotesi, anche la più remota e meno probabile, ma induce anche, noi e ogni persona di senso comune, a cominciare dagli indizi più ovvi, a portata di mano, per scoprire mandanti ed esecutori della strage. Tanto più che il responsabile del primo omicidio di identico stampo, pur individuati senza possibilità di dubbio nell'area della destra eversiva, sono tutti impuniti e in libertà. In ogni caso, se negli ultimi tempi è nata in qualcuno l'illusione che il nemico fosse definitivamente battuto e disperso, è bene che si ricordi. La lotta continua contro il terrorismo di ogni matrice, interna o internazionale, è di ogni colore. Deve, anzi, più ampiamente investire ogni forma di criminalità organizzata e mafiosa come ogni inquinamento ai vertici del potere. Già la vigilia di Natale e ancora in questi giorni, i lavoratori hanno risposto in massa all'appello unitario dei sindacati, dei partiti democratici, delle istituzioni. Hanno così dimostrato che nell'animo loro c'è rabbia ma anche, e soprattutto, fermezza nella difesa della Repubblica. Nessuna passività né rassegnazione. La difesa delle nostre libertà democratiche è, dunque, un valore che il 1984 ci consegna ancora come impegno primario di lotta per l'anno che viene.

Ma altri problemi, politici e sociali, sono sul tappeto e reclamano una soluzione. La disoccupazione prima di tutto. L'angosciosa condizione di centinaia di migliaia di lavoratori rimasti senza lavoro e la affannosa ricerca di occupazione di un milione di giovani e di donne frustrata da un sistema economico che si ammoderna e progredisce ma che in questa fase quasi sempre espelle forze produttive piuttosto che assorbirne di nuove. Occorre invertire politiche recessive che hanno finora dominato le scelte del governo in questo campo. La ripresa di una politica espansiva, di un programma di sviluppo delle risorse che privilegi l'impresa e le attività che aumentano l'occupazione, è il solo e possibile rimedio contro lo spon-taneismo di un sistema economico che ha visto finora premiate altre finalità e politiche insensibili alle più elementari esigenze della società.

Altro campo decisivo dell'impegno sindacale per il 1985 è lo sviluppo della contrattazione, la moltiplicazione dell'iniziativa aziendale come risposta concreta, ferma e diffusa all'offensiva scatenata dalla Confindustria. Le relazioni industriali devono cambiare. Bisogna compensare adeguatamente la professionalità dei lavoratori, la crescita della produttività e garantire anche così il potere d'acquisto dei salari. Ma la condizione indispensabile per una maggiore razionalità nei rapporti tra le parti è che il padronato non pretenda, come sta cercando di fare, di decidere da solo su questioni che coinvolgono le condizioni dei lavoratori, la loro collocazione nei processi produttivi, il loro salario, il loro orario, la loro occupazione. Non accetteremo nessuna disparità nelle trattative con le controparti. Ecco perché alla Confindustria che ci sfida, disapplicando l'accordo sulla scala mobile e non pagando i decimali, risponderemo anche aprendo un confronto con quelle parti sociali che hanno invece assunto un atteggiamento rispettoso dei patti sottoscritti.

LA RIPRESA dei rapporti fra le tre confederazioni per trovare una base unitaria dovrebbe consentire, se ci si libera definitivamente dall'idea di ricambiare le esperienze dell'83 e dell'84, di pervenire a quell'intesa che renderebbe inutile il referendum sui quattro punti di contingenza tagliati, nei modi e nei tempi da negoziare, e la riforma dell'Irpef agevoleranno la riforma dei salari e dei contratti. Una riforma che noi vogliamo ma che senza di ciò risulterebbe impossibile. Ecco un altro punto essenziale del nostro impegno per le prossime settimane: l'equità fiscale, la riduzione delle tasse sui redditi dei lavoratori e su tutti i redditi, per annullare definitiva-

Forte spinta a sfondare il «tetto» programmato

## Prezzi e tariffe: in arrivo una nuova raffica d'aumenti

Accorpamento IVA costoso - Più cari il bollo per auto a gas, autostrade, assicurazioni, elettricità - Minacce UPPI per gli affitti

ROMA — Un po' surrettizi, un po' ufficiali, un po' mascherati. Spesso ingiustificati. Sotto varie spoglie si presentano, come ogni fine anno che si rispetti, i rincari dei prezzi e delle tariffe relative all'anno che sta per iniziare. Le informazioni arrivano, secondo la migliore tradizione, alla spicciolata e qualche volta passano in sordina. Ma tutte insieme formano un complesso tutt'altro che trascurabile. Anzi, costituiscono una vera e propria stangata. Vediamo dunque come il 1985 attende al varco il cittadino italiano.

ALQUOTE IVA — Il recente decreto fiscale, tra le altre cose, ha accorpato le aliquote dell'IVA che prima erano 9 e oggi si sono ridotte a quattro (2%, 9%, 18%, 38%). Per effetto di questa revisione, qualche prodotto salirà di prezzo e qualcun altro scenderà.

L'incremento medio, in termini puramente matematici, dovrebbe aggirarsi attorno all'uno per cento. Ma due fattori incombono sull'operazione e ne mettono in dubbio le effettive conseguenze. Come l'Associazione dei consumatori, aderente alla Lega delle Cooperative, ha precisato ieri in un comunicato, c'è il rischio che i rivenditori applichino solo le variazioni in aumento, senza ridurre i prezzi dei comparti dove l'IVA diminuisce. Inoltre, la mancanza di disposizioni in merito, è quasi inevitabile che tutti gli aumenti scattino insieme, a partire dall'inizio di gennaio. Questi due fatti, da soli, sono in grado di innalzare l'indice d'inflazione di un punto e mezzo-due punti. Va segnalato che il maggiore incremento dei prezzi si registrerà per le

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Potrebbe aver conquistato i tre quarti dei seggi

## Maggioranza schiacciante al partito di Rajiv Gandhi

Gli scrutini non ancora conclusi, ma non ci sono dubbi sull'esito - Clamorosa sconfitta dei più noti leader dell'opposizione

Dal nostro inviato  
NUOVA DELHI — Il partito del primo ministro Rajiv Gandhi ha stravinto le elezioni per il rinnovo del Lok Sabha, vale a dire la Camera dei deputati. Per quanto fosse ritenuto scontato, il successo del partito del Congresso è andato al di là di tutte le previsioni, inducendo i suoi dirigenti e gli osservatori a parlare di «vittoria a valanga» e di autentico trionfo. L'effetto indiretto, evidentemente, si è fatto sentire in modo consistente: tanto che anche il dato della elevata affluenza alle urne (la quale sembra aver toccato la

cifra primato del 60-65 per cento) anziché giovare, come si pensava, alle opposizioni si è risolta a vantaggio del primo ministro. Ieri sera lo scrutinio era ancora in corso, ma già appariva chiaro che il partito di governo disporrà nella nuova Camera di una maggioranza assoluta ancora superiore a quella che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni Indira Gandhi. Secondo la televisione di Stato il Congresso si sarebbe aggiudicato almeno 340 seggi su 507, vale a dire una maggioranza dei due terzi, ma in serata si marciava addirittura verso i tre quarti

dei seggi; e il dato è tanto più eloquente se si considera che secondo la legge elettorale indiana il candidato per risultare eletto è sufficiente che ottenga la maggioranza relativa dei suffragi. L'unico Stato dell'unione nel quale il Congresso non ha trionfato sembra l'Andhra Pradesh, ed anche questo era nelle previsioni: in questo Stato del sud, infatti, Indira aveva clamorosamente destituito nell'estate scorsa il locale primo ministro Sigmund Ginzberg (Segue in ultima)



DELHI — Il primo ministro indiano, Rajiv Gandhi

Iblio Paolucci

(Segue in ultima)